

Dopo le rivelazioni che la testimonianza di Pisetta era «pilotata»

Nella vicenda Feltrinelli la corte dovrà approfondire il ruolo del SID

Il PM Viola ha chiesto l'acquisizione del documento stilato dal colonnello dei CC Santoro - Una serie di inquietanti punti oscuri - Allegra messo alla porta durante l'interrogatorio del confidente

Dalla nostra redazione

MILANO - «Il 24 e 25 giugno 1972 il comandante del gruppo di Trento, tenente colonnello Michele Santoro, prendeva contatti con tale Pisetta Marco, nato a Gardolo di Trento il 20 maggio 1945, ivi residente in località Genova n. 10, ritenuto teste importante ai fini dell'inchiesta Feltrinelli. Io invogliava a chiarire alcune circostanze a lui probabilmente note e, avute conferma, ne informava la procura della repubblica di Milano».

Terrorista fascista aveva «lavorato» per il SID

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Franz Primicino, il fondatore dell'organizzazione eversiva di estrema destra «I giustizieri d'Italia», è stato rinviato a giudizio per gli attentati commessi a Napoli nell'ottobre del '70.

Ma, ed è questo che più importa, nel corso dell'inchiesta sono emersi particolari inquietanti sui collegamenti che questo esponente della destra eversiva partenopea aveva con i servizi segreti italiani, sul materiale esplosivo usato per gli attentati, sui collegamenti internazionali tenuti dal Primicino.

Particolari inquietanti in quanto il materiale esplosivo usato per i due attentati (più un terzo fallito) proveniva da partite fabbricate esclusivamente per l'esercito. Il giudice istruttore Schettino ha anche rintracciato, partendo da una moneta della 500 eremitica di esplosivo trovata in una cabina telefonica posta di fronte alla prefettura napoletana, la partita e il luogo di fabbricazione (il centro di riciclaggio proiettili E. Baiano di Spoleto, commessa 3208-32 lotto NCPE n. 74).

Indagando sui collegamenti, poi, del gruppo eversivo si è scoperto che Franz Primicino ha avuto contatti con il SIPAR prima e con il SID poi.

Durante questi contatti il Primicino avrebbe avuto addirittura incontri con Freda e Giannettini. Ma i legami con ispiratori della destra non finiscono qui: il Primicino è stato più volte in contatto con il «senore latitante» Stefano Della Chiale e con i due di «Avanguardia nazionale» Antonio Batone e Giuseppe Calvo.

Primicino, sfruttando anche i contatti con i servizi segreti italiani, ha tenuto incontri con organizzazioni di destra della Spagna, con il «famoso» Luis Garcia Rodriguez, negli anni '60, subito dopo la liberazione dell'Algeria, con l'OAS francese.

La carriera di «spione» di Franz Primicino è cominciata molti anni fa: durante l'ultimo conflitto mondiale il napoletano ha lavorato per l'AWBER, i servizi segreti tedeschi. Nel '48 poi, compiti una rapina ad un'agenzia di Stabia, ed è riuscito a finanziare gruppi eversivi e venne condannato a quattro anni e 11 mesi di reclusione per quest'ultimo reato. Dopo pochi mesi, nel '50, venne messo in libertà condizionale.

Il PM Viola ha chiesto l'acquisizione del documento stilato dal colonnello dei CC Santoro - Una serie di inquietanti punti oscuri - Allegra messo alla porta durante l'interrogatorio del confidente

Il giorno prima, associazione a delinquere per spaccio di droga. Per loro il sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto dottor Vinci, convinto di aver dato un colpo mortale allo spaccio almeno nella zona di Folterina, ha aperto un'inchiesta a parte che si aggiunge alle altre due avviate in queste settimane.

La prima per la morte di una ragazza, Silvana Falaschi, stroncata da un'overdose di eroina e lasciata morire su una panchina in faccia alla laguna di Orbetello. La seconda per spaccio e detenzione di droga: ci sono dentro 24 persone, tutti giovani grossotanti da 22 anni in poi. Per loro l'iter dell'inchiesta dovrebbe essere rapido: entro la fine del mese la conclusione delle indagini, alla metà di aprile il processo, probabilmente non nel tribunale di Grosseto, incapace di accogliere la piccola folla di imputati, magistrati, difensori e pubblico. Un fatto senza precedenti per Grosseto, così come inedita è la vicenda che si sta dipanando intorno alla droga. Non c'erano mai stati così tanti arresti per la stessa imputazione e forse non c'erano mai stati così tanti arresti in assoluto nella città maremmana.

Nelle assemblee che si svolgono sul tema della droga, i genitori, abbandonata ogni reticenza, parlano di ripristinare i vecchi valori dell'autorità paterna e della famiglia patriarcale. Inquietudine, turbamento, ma anche qualcosa di più, fino allo sciacallaggio: telefonate anonime alle famiglie dei giovani arrestati per sbeffeggiare o ammonire adose paternali.

Ma c'è, pure, la volontà di capire e nelle assemblee, accanto a chi vorrebbe l'«isola» per confinare i drogati, c'è chi va alla ricerca di soluzioni serie e concrete. I giovani comunisti hanno lanciato una campagna per raccogliere cinquemila firme contro la droga; gli insegnanti del Centro di iniziativa democratica hanno voluto discutere con i giovani dei movimenti democratici e perfino nelle parrocchie, improvvisamente attivizzate intorno alla vicenda, si discute non solo per condannare.

Ma capire perché proprio Grosseto non è facile. Intanto c'è chi rifiuta l'imagine che i giornali stanno dando della città maremmana e dubita che Grosseto sia più colpita di altre città dal flagello della droga. Dice Raniero Amarigi, presidente del consorzio socio-sanitario: «Non siamo Bangkok. Sembra quasi che in Maremma, invece del grano, si coltivi canapa indiana». E qualcuno va più in là e finisce per mettere in dubbio l'operato della magistratura: «Siamo in presenza di una chiara manovra di repressione indiscriminata», sostiene il dottor Sergio Giommoni del Servizio socio-sanitario. Si portano, ad esempio, precedenti clamorosi come l'arresto per droga di 44 giovani a Cagliari, finito quasi in una bolla di sapone. Ma negli stessi uffici del Centro fornisco dati precisi: «Il consumo di eroina supera abbondantemente la media nazionale e interessa almeno un centinaio di persone, la «roba» (brown sugar e nuovi eroina con regolarità e costa dalle duecento alle trecentomila al grammo). E poi ci sono le affermazioni negli ambienti della magistratura, sicura di aver posto le premesse per stroncare una grossa organizzazione e la diminuzione della delinquenza in queste ultime settimane. Ma anche in questo non tutti sono d'accordo: come, ad esempio, la signora Spasato Barbantini della polizia femminile, che da anni segue le vicende della droga a Grosseto: «La delinquenza — dice — ebbe flessioni anche durante la vicenda Moro; è chiaro che sia diminuita a Grosseto dove c'è uno stato di allarme, ma non è scomparsa, così come non è sparita la droga».

Chi vuole eroina — si dice in città — la trova ancora, solo che la deve pagare il doppio. Ma ieri il mercato della droga, in piazza San Francesco, era deserto e la «polvere» che annienta il cervello e uccide non si vendeva più come le noccioline.

Daniele Martini

Incridibile requisitoria al processo di Venezia

Il Pm: solo troppo zelo dietro le indagini deviate di Peteano

Per la pubblica accusa escluso ogni movente politico - Le spinte del SID

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nelle deviazioni sulle indagini per la strage di Peteano, non c'è stata alcuna scelta «politica» né alcuna pressione del SID, ma soltanto un colpevole eccesso di zelo da parte dei carabinieri sconvolti per il mortale agguato a tre militi dell'arma: questo l'incridibile assunto della requisitoria del PM Enrico Fortuna, di cui il tribunale di Venezia ha ascoltato ieri la prima parte. Una requisitoria che — lo diciamo subito — è suonata quasi come un anticipo del lavoro che spetterebbe alla difesa degli imputati (il gen. dei CC Mingarelli, gli ufficiali Chirico e Farro, il procuratore di Gorizia, Pascoli).

Questa prima metà della requisitoria ha fornito una conferma alle più malinconiche previsioni che erano state avanzate sull'esito di questo processo: fino dalla seconda udienza di esso, quando, proprio ad istanza del dott. Fortuna, erano state stralciate le posizioni di altri imputati: una decisione che, qualunque sottilità da argomentazioni assai dotte, ridotta alla sua sostanza significava mutilare di fatto il «controprocesso» di Peteano.

Quella scelta era la premessa di questa conclusione, e la condanna del dibattimento, tra una scarsa incisività di intervento della pubblica accusa e la corrività di una corte, propensa a scivolare sopra tutti gli accertamenti e supplementari di indagine proposti per due mesi dagli avvocati di parte civile Battello, Maniaco e De Luca, è andata, per così dire, in discesa, fino alla caduta verticale udita ieri nelle parole del PM: nessun movente «politico».

La falsa pista locale (o «gialla», come ebbe a definirlo Mingarelli) sarebbe stata imboccata, a detta di Fortuna, per una specie di vana ma generosa ricerca dei colpevoli della strage, dopo che le piste «rossa» e «nera» erano state inutilmente esplorate. I falsi sarebbero stati commessi per accreditare la sola testimonianza esistente in questa direzione, quella cioè del pregiudicato Walter Di Biaggio.

Addentrando nell'esame concreto dei reati, il dott. Fortuna ha rilevato le falsità patenti del rapporto redatto dal maggiore Chirico dopo un sopralluogo in Svizzera destinato a convalidare le informazioni del superteste sull'approvvigionamento dell'esplosivo per l'attentato. Sulla corresponsabilità di Mingarelli in questa falsificazione, a suo giudizio non ci sono prove.

Quando al rapporto del colonnello Farro sullo stesso tema, Fortuna ha dichiarato che le falsificazioni in esso contenute, pur gravissime, non consistono in false attestazioni, bensì in false gestazioni, che non si possono configurare come reato.

chiedere quattro mesi per falsa testimonianza resa in Corte di Assise a Trieste, in occasione del processo agli imputati di Chirico e Mingarelli in relazione alla falsa testimonianza di Walter Di Biaggio.

Al di là delle pene, che pure il dott. Fortuna non potrà fare a meno di richiedere per tutti o per alcuni degli imputati, una sentenza che partisse dall'insostenibile presupposto che si è detto, non servirebbe né a rendere giustizia alla memoria dei tre carabinieri caduti (agli assassini di quali le pseudoinchieste di Mingarelli e Pascoli hanno garantito una lunga impunità) né, tantomeno a contribuire a smascherare i responsabili di quella strategia del terrore che, da quel 31 maggio 1972, non ha fatto che progredire a passi giganteschi sulla stessa strada criminale.

Paola Boccardo

Dalla nostra redazione

Non fu la tempesta a ucciderli in mare

Due avvisi di reato per il naufragio dello «Stabbia I»

stimoniato per mancanza di nafta. Questo ulteriore elemento — se confermato — sarebbe un'eccezionale gravità — è tenuto fuori dal corso dell'interrogatorio, al quale è stato sottosteso dalla Commissione ministeriale d'inchiesta, il direttore di macchina del mercantile. Durante la riunione (alla quale ha partecipato una folla delegazione di familiari dei marinai morti) l'unico superteste si è contraddetto più volte tanto che è tornato a farsi largo il sospetto (fatà in un primo tempo da più parti avanzato) che Vincenzo Scotto, direttore di macchina, al momento del naufragio non si trovava a bordo. Preoccupato per la gravissima assenza — sempre secondo le voci — avrebbe inscenato un falso naufragio, gettandosi in mare e facendosi salvare dai soccorritori. È solo un sospetto, suffragato per adesso soltanto da pochi elementi: l'episodio rende però l'idea del clima, delle ombre, dei pesanti e gravissimi dubbi che hanno avvolto — ed in parte ancora avvolgono — la vicenda.

Se dubbi ed ombre cominciano finalmente a diradarsi, gran parte del merito deve essere attribuito all'azione coraggiosa, appassionata e costante intrapresa dai parenti delle vittime del naufragio. Subito dopo la tragedia (ed è la prima volta che ciò accade) i familiari dei marinai scomparsi si sono infatti, organizzati in un vero e proprio comitato dando battaglia su tutti i fronti perché questa volta i responsabili di una tragedia allucinate e facilmente evitabile venissero individuati e puniti.

Con la loro lotta hanno fatto sì che dello «Stabbia I» si continuasse a parlare anche dopo la sciagura e che molti dei comuni di origine dei marinai morti si costituissero parte civile nell'inchiesta. Non si sono fermati davanti a nessun ostacolo svolgendo un'opera di vera e propria «controinformazione» sulle cause della sciagura. È proprio l'altro giorno che il sindacato nazionale marittimo si è costituito parte civile nell'inchiesta.

Federico Gericchia

Esplsoivo e documenti in un covo bergamasco

BERGAMO - C'era materiale sufficiente per almeno dieci attentati nel covo terrorista scoperto dai carabinieri ad Orio Sopra, presso Bergamo: Paolo Colleoni di Dalmine, di 21 anni, Franco Esposito di Gori, di 23 anni, e una diciassettenne di Napoli, ospite di un istituto scolastico cittadino.

Nascosti sotto una catasta di legna, c'erano tritolo e dinamite sufficienti per la confezione di almeno 50 ordigni ad alto potenziale, con detonatori, un timer, dieci pezzi di miccia già pronti per l'innescato, carte d'identità e passaporti rubati lo scorso anno al comune di Verbeio.

È la prima volta che a Bergamo viene scoperto un covo di questa rilevanza, dopo la lunga serie di attentati dinamitardi in questi ultimi mesi. Inoltre nel covo sarebbero state rinvenute carte, indirizzi e materiale considerato molto interessante e si attendono sviluppi interessanti, anche perché finora i primi arresti sembrano non siano andati al di là dei magazzinieri e della manovalanza. Emblematica è in tal senso la figura dello studente-pittore Colleoni, legato alla droga e pertanto facilmente ricattabile da eventuali organizzatori e mandanti.

Ventinove arrestati in un mese a Grosseto

Dal nostro inviato

GROSSETO — In piazza San Francesco e sulle scale del Duomo il bivacco non c'è più; il «chiosco» dell'eroina ha chiuso i battenti, declinando l'impunità dell'«ondata di arresti». Ventinove in meno di un mese. L'ultimo lunedì notte: alle 22.30 i carabinieri di Grosseto si sono presentati alla porta di Pietro Mattioli, 21 anni di Folterina e gli hanno fatto scattare le manette ai polsi. L'imputazione è la stessa dei quattro arrestati il giorno prima: associazione a delinquere per spaccio di droga.

Per questo si attende che la Corte di Assise accolga la richiesta di Viola. Occorre verificare nel pubblico dibattimento che cosa è stato giocato con il personaggio Pisetta. Senza contare che Pisetta deve essere rintracciato e portato a deporre. Dove è ora Pisetta? D'Intesa con il SID, il Pisetta è stato avviato in luogo sicuro, lontano da Trento, per evitare che possa essere avvicinato da altri organi di polizia e, soprattutto, per salvaguardare l'incolumità: questo scriveva Santoro nel 1972. Come stanno ora le cose?

Maurizio Michellini

Piccola città sotto la cappa della droga

Da quella notte della tragedia davanti al mare di Orbetello, Grosseto sembra entrata in una nuova dimensione, la città di provincia, sbrogliata non riesce a stare al passo con i fatti. Non è ancora assorbito il trauma della tragedia che il giorno dopo le locandine dei giornali danno il primo di quelli che, col passare dei giorni, sembreranno ballerini di guerra: due arresti, la sorella della morta e un fotografo messi dentro per omissione di soccorso, omicidio colposo per il fotografo spacciato di droga. Le foto esposte fuori dalle edicole le vede tutta la città; i giorni successivi il rito si ripete e i giornali locali raddoppiano le vendite. Ora, a distanza di quasi un mese, il colpo fa ancora male anche perché sembra che la tista non abbia fine.

Volontà di capire il fenomeno e di battersi per contrastarlo

Nelle assemblee che si svolgono sul tema della droga, i genitori, abbandonata ogni reticenza, parlano di ripristinare i vecchi valori dell'autorità paterna e della famiglia patriarcale. Inquietudine, turbamento, ma anche qualcosa di più, fino allo sciacallaggio: telefonate anonime alle famiglie dei giovani arrestati per sbeffeggiare o ammonire adose paternali.

Ma c'è, pure, la volontà di capire e nelle assemblee, accanto a chi vorrebbe l'«isola» per confinare i drogati, c'è chi va alla ricerca di soluzioni serie e concrete.

Daniele Martini



CASO TORREGIANI: PROCESSO RINVIATO

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

La prima parte dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I defendenti degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno.

Table with 4 columns: Sparatoria sulla Pescara-Roma dopo una rapina; Confermate per Viglione truffa e calunnia; Denuncia maltrattamenti subiti in Questura; Diminuisce la mortalità sulle strade italiane. Each column contains a short news snippet.